

Al Casinò di Campione d'Italia il vertice in cui il malaffare si esercitava. Il patto con i siciliani

Il traffico sui «nulla osta» di Stato per i videogiochi le tangenti ai funzionari: una vera Connection

# Savoia Connection, il Gip: «Fatti gravissimi»

Un'ordinanza di oltre 2mila pagine: corruzione, videopoker truccati, sfruttamento della prostituzione. Vittorio Emanuele a capo di una vera e propria holding criminale. Indagato anche Emanuele Filiberto

■ / Potenza

## È UN'ORDINANZA DI 2.168 PAGINE

quella che contiene le misure della custodia cautelare per Vittorio Emanuele. Nel documento del giudice Alberto Iannuzzi sono tratteggiate le diverse responsabilità dei soggetti coinvolti e viene indicato l'erede di ca-

sa Savoia come il capo dell'associazione a delinquere, che era finalizzata a commettere truffe, riciclaggio, reati contro il patrimonio e che aveva interessi anche nella gestione di alcune giovani e per questo viene ipotizzato il reato di sfruttamento della prostituzione. «A suo carico - ha spiegato ieri il gip di Potenza Alberto Iannuzzi - indizi gravissimi in ordine a fatti estremamente allarmanti». E sulle polemiche seguite all'arresto del principe la risposta di Iannuzzi è chiara: «Ritengo - ha detto - di aver fatto una valutazione rigorosa anche considerato il rango della persona destinataria del provvedimento». Galloni di nobiltà simili a quelli di Emanuele Filiberto di Savoia, che a Potenza è indagato per «accesso abusivo ad un sistema informatico».

Ma dall'ordinanza di Potenza emergono anche le gravi responsabilità di Rocco Migliardi, di Messina, che aveva interessi nella gestione delle macchinette videopoker. Il passaggio che gli inquirenti hanno compiuto è quello che mette in relazione gli affari di Migliardi con quelli di Achille De Luca, un consulente aziendale, vecchia conoscenza di Vittorio Emanuele. Il principe avrebbe chiamato Bonazza per risolvere i problemi che Migliardi aveva per la concessione dai Monopoli dello Stato dell'autorizzazione per fare affari con i videopoker. Il gruppo - secondo il gip di Potenza - dà vita a una unitaria «holding del malaffare», impegnata «nel settore del gioco d'azzardo fuori legge, in particolare attiva nel così detto «mercato illegale dei nulla osta», procurati e rilasciati dai Monopoli di Stato attraverso il sistematico ricorso allo strumento della corruzione e del falso, «nulla osta» distribuiti, tra l'altro, a Potenza e in Basilicata per il tramite della potente famiglia Tancredi; altra attività della «combriccola» è il «riciclaggio di danari provenienti da attività illecite effettuate tramite l'instaurazione di relazioni con Casinò autorizzati e in particolare con quello di Campione d'Italia, con il quale Migliardi, Bonazza e il principe Savoia - previa intesa illecita con il sindaco

di Campione Salmoiraghi - instauravano uno stabile rapporto impegnandosi Migliardi a portare presso il Casinò i personaggi siciliani». Ma nell'inchiesta di Potenza c'è anche la prostituzione. E Vittorio Emanuele, spesso, è un cliente: preferisce le bionde, ma a volte «onorario» (200 euro) è sproporzionato alla prestazione; è pronto ad andare

alle manifestazioni di beneficenza, ma si preoccupa di sapere se troverà «belle bambine». Quello che emerge dalle intercettazioni è un quadro crudo, di un uomo cinico cui collaboratori Ugo Bonazza, Gian Nicolino Narducci e Giuseppe Rizzani si preoccupano di sistemare ogni dettaglio degli incontri. Ma c'è un altro elemento che po-

trebbe portare a sviluppi significativi e si riferisce ad un atto «piratesco» - come lo chiama il suo stesso sedicente responsabile - che portò all'esclusione della lista di Alternativa sociale di Alessandra Mussolini dalle elezioni regionali della primavera del 2005 nel Lazio. Colui che, in pratica, si dichiara responsabile dell'accesso al sistema infor-

matico dell'anagrafe comunale di Roma quasi se ne vanta al telefono con Salvatore Sottile (portavoce del leader di An e agli arresti domiciliari da ieri per «concussione sessuale», cioè per aver chiesto prestazioni sessuali in cambio di agevolazioni alla carriera di aspiranti star della televisione). Non basta: il «reo confesso» spiega anche di

aver avuto l'impressione che il verdetto di esclusione della lista che avrebbe potuto rubare voti alla lista Storace non sia stato il frutto esclusivamente di valutazioni giuridiche e che anzi fosse nell'aria almeno dalla sera prima. Sottile non fa una piega e replica: «Io lo sapevo stamattina, ma fino alle cinque abbi- am dovuto aspettare».



L'arrivo la scorsa notte di Vittorio Emanuele di Savoia al carcere di Potenza. Foto di Tony Vecce/Ansa

## «Manette facili»: la destra all'assalto

Fi: «Protagonismo dei magistrati»  
Mastella: «Inchiesta in tempi brevi»

ROMA Il ministro della Giustizia auspica che «l'inchiesta possa concludersi nei tempi più rapidi possibili» e si è detto pronto a rispondere nelle sedi competenti alle interrogazioni parlamentari nell'osservanza del principio del segreto istruttorio. Il Guardasigilli Clemente Mastella sta seguendo il corso dell'indagine sull'inchiesta che ha portato - tra gli altri - in carcere Vittorio Emanuele di Savoia e ha tenuto a precisare: «Seguirò il caso nel rispetto dell'autonomia

della magistratura anche a tutela delle garanzie dei cittadini e dell'osservanza del principio di presunzione di non colpevolezza». Anche il leader dei Ds, Piero Fassino, dice che «quando c'è di un'azione della magistratura si rispetta l'azione dei magistrati». Ma non la pensa allo stesso modo il centrodestra che alza il tiro dell'indignazione per il clamoroso arresto del figlio del re «di Maggio» e per il provvedimento restrittivo che ha colpito anche a Salvatore Sottile, il portavoce del leader di An Gianfranco Fini finito ai domiciliari per concussione sessuale. Alfredo Biondi, presidente del Consiglio nazionale di Forza Italia, non ha dubbi. «A Potenza - dice - è di scena la prepotenza. Torna il tintinnio della manette come strumento di acquisizione della prova. Torna la faccia feroce della presunzione di colpevolezza in luogo della presunzione di innocenza, affermata nella Costituzione per qualsiasi cittadino. Torna il protagonismo provinciale di taluni magistrati a caccia di sensazionalismo». La direzione e la redazione del Secolo d'Italia, quotidiano di An, esprimono solidarietà a Sottile. E così fa pure l'Udc. Roberto Rao, portavoce di Pierferdinando Casini: «È inaccettabile l'accanimento messo in atto nei confronti di Sottile...». Convinto che il portavoce di Fini «dimostrerà la sua assoluta innocenza» si è detto anche Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi. L'indignatissimo Maurizio Gasparri (An) definisce il pubblico ministero di Potenza Henry John Woodcock «un bizzarro pm, che spara nomi a casaccio: Maradona, Cucciollo, Arsenio Lupin, Briatore e il Papa...», mentre Gianfranco Rotondi, segretario della Democrazia cristiana, dice: «Non si arresta un re d'Italia tra l'altro senza trono».

## Maitrresse e titoli nobiliari fasulli: la gang del Casinò

Campione d'Italia: il sindaco Salmoiraghi «voleva» il sangue blu. Comune verso il commissariamento

■ di Massimo Solani / Roma

«L'IMPERO È CADUTO», sussurra qualcuno. E l'imperatore è chiuso in una cella del carcere di Potenza, bloccato dietro le sbarre da accuse gravissime: associa-

zione a delinquere, corruzione, sfruttamento della prostituzione, riciclaggio di denaro. Così Campione d'Italia ieri si è svegliata «orfana» del sindaco di lungo corso Roberto Salmoiraghi, arrestato venerdì sera alla frontiera di Como Brogeda mentre da Legnano stava tornando nell'enclave per una cena di gala a cui avrebbe dovuto presenziare come ospite d'onore proprio Vittorio Emanuele di Savoia. Anche lui impossibilitato, causa manette. Quello dei poco più di duemila abitanti, però, è stato un risveglio difficile, perché in questa brutta storia è in ballo

il futuro di una casa da gioco già sull'orlo del fallimento. Anche perché a Potenza, assieme a Salmoiraghi, è indagato anche l'amministratore delegato Domenico Tuosto. Che assieme al sindaco avrebbe lavorato «per affidare a Bonazza Ugo l'incarico di procuratore di clienti - scrivono i magistrati di Potenza nell'ordinanza - già con l'intesa che il predetto fosse solo un prestanome di Migliardi e Rocco, soggetto affidatario del menzionato incarico ma impossibilitato a figurare per i suoi precedenti e per le frequentazioni con noti esponenti della criminalità organizzata siciliana, peraltro ben noti alla controparte pubblica». Nel contempo, secondo la procura, Salmoiraghi e Tuosto «si facevano promettere una «commissione» sull'importo del contratto e sui relativi introiti». In parole semplici: una tangente. Ma in questa vicenda giudiziaria c'è di più. In cambio dell'appoggio all'associazione a delinquere, infatti,

Salmoiraghi avrebbe chiesto anche «un'occupazione» per il figlio Francesco, «nonché la concessione di titoli e di onorificenze degli Ordini dinastici di Casa Savoia». Cuore di papà, anche per il sindaco che volle farsi nobile. Ironie a parte, però, quella in cui è stato trascinato il Casinò di Campione è una bruttissima storia di soldi, mafia e sesso a pagamento. Perché «la combriccola» di cui Salmoiraghi e Tuosto avrebbero fatto parte assieme a Vittorio Emanuele di Savoia e ai suoi soci, era in grado di «provvedere al reclutamento e alla sfruttamento di un numero indeterminato di prostitute - scrivono i magistrati - procurate materialmente per il tramite di Tosic Vesna, da mettere a disposizione dei giocatori del Casinò, e in particolare dei facoltosi «personaggi siciliani» legati alla criminalità organizzata». Quello che i magistrati non scrivono, però, è che la «maitresse» venuta dall'est nel 2002, quando Salmoiraghi era amministratore delegato, venne

espulsa dalla casa da gioco perché sorpresa a rubare nelle borse delle clienti. Ma tant'è: i giocatori «arruolati» dai procacciatori siciliani («pericolosi esponenti della criminalità organizzata» scrivono i magistrati) giocano, spendono e pretendono. Anche un «pacchetto completo» comprensivo di ragazze avvenenti e disponibili. E se sono soddisfatti, poi, tornano e portano con sé altri amici, che significano altri clienti e altri soldi. Nuove conoscenze e nuovi contatti che in futuro possono sempre tornare utili. In questo modo, spiegano i magistrati, «i capitali illeciti, provenienti dai suddetti ambienti, entrano o, comunque, sono pronti ad entrare nel Casinò di Campione d'Italia». E pazienza se, si legge nell'ordinanza in un passo degno del Decameron, il casinò si sia «trasformato in vero e proprio «casinò», inteso come casa di tolleranza». Oggi che le cose sono davanti agli occhi di tutti, in molti si stupiscono tardivamente. Chi non è sorpreso,

invece, sono gli inquirenti che ben sanno che «il Casinò di Campione risulta tradizionalmente «meta» preferita dei capitali della criminalità organizzata siciliana - è scritto nell'ordinanza -, essendo emerso che lo stesso sindaco Roberto Salmoiraghi risulta già navigato protagonista di questo genere di affari illeciti». Chi cade dalle nuvole, guardacaso, è il Casinò che in una nota ha escluso «qualunque suo coinvolgimento per le vicende che allo stato hanno portato all'arresto di persone del tutto estranee alla direzione», annunciando una inchiesta interna. Peccato che spetti proprio al Comune (e quindi al sindaco) nominare tre dei sette membri del cda e indicare l'ad, ossia quel Domenico Tuosto che è indagato assieme a Salmoiraghi. Quel che è certo, intanto, è che il prossimo 27 giugno l'assemblea dei soci della «Società Casinò Municipale di Campione Spa» potrebbe chiedere l'ennesimo commissariamento della storia della casa da gioco.

IL PERSONAGGIO Niente auto blu, si sposta in moto o in pullman. Le inchieste su Eni e sui vip. Castelli lo mise «sotto processo» ma Csm e Cassazione diedero torto all'ex ministro

## Woodcock, il pm ciclone: «Se in manette finisce un povero cristo nessuno ti attacca»

■ di Sandra Amurri

Ha solo 32 anni Henry John Woodcock quando, nel 1999, come prima nomina, arriva alla procura di Potenza ed inizia ad occuparsi di reati contro la pubblica amministrazione. Madre napoletana, padre inglese, liceo classico poi laurea in giurisprudenza con il massimo dei voti. Un ragazzo sveglio, capelli lunghi e barba. Sono trascorsi pochi mesi quando un sabato pomeriggio viene chiamato al carcere di Potenza dove un detenuto tunisino è salito sul tetto e minaccia di gettarsi nel vuoto. Lui non esita ad arrampicarsi fin lassù per convincerlo a scendere. Ma il detenuto quando lo vede urla: «Vattene, tu non sei un

giudice, sei Che Guevara». Da sotto un altro detenuto extracomunitario gli risponde: «No, fidati è un giudice, mi ha arrestato tre giorni fa». Un episodio che racconta quanto l'aspetto di quel giudice-razzano fosse fuori dai canoni ma lasciasse intravedere una forte umanità. Amico di Rosario Livatino riceve a Messina il premio «Probo no Giustizie» intitolato alla memoria del magistrato ucciso dalla mafia. Dopo solo due mesi dall'arrivo a Potenza, chiede l'arresto del dirigente della cancelleria fallimentare del Tribunale per concussione che confessa, patteggia la pena e risarcisce la pubblica amministrazione per circa 80 milioni di euro. Nel 2002 diventa titolare di un'in-

dagine che sconfigge l'Inail: vengono arrestati il direttore generale, Ricciotti, il Presidente del collegio sindacale, due finanziere, politici, imprenditori, un generale del Sisd, un banchiere e funzionari dell'Eni per associazione per delinquere e corruzione. Un'inchiesta che si rivela un successo giudiziario in quanto buona parte degli arrestati confessano poi patteggiare, infine restituiscono oltre 3 milioni di euro, mentre quelli che non patteggiano vengono rinviati a giudizio. Woodcock ha della cosa pubblica un rispetto quasi maniacale, al punto da non utilizzare mai l'auto di servizio, perché dice: la benzina costa e va utilizzata quando è necessario. E allora lui continua a spostarsi in mo-

to o con la sua macchina, oppure, quando deve raggiungere Roma, con il pullman. Nel 2003 sgomina una grossa banda di ladri d'auto da smerciare sui mercati esteri con un volume d'affari per milioni e milioni di euro. L'anno dopo il ciclone Woodcock, che - come raccontano i suoi collaboratori e conferma il Procuratore capo di Potenza Giuseppe Galante che lo protegge come un figlio -, vive praticamente in ufficio, torna alla ribalta per la mega inchiesta sui vip, nata da un filone dell'inchiesta Eni-Agip, che coinvolge nomi come il direttore dei servizi parlamentari della Rai Anna La Rosa, Flavio Briatore e due magistrati Francesco D'Ottavio del Consiglio di Stato e Luigi Caru-

so della Corte dei Conti distaccato alle Poste e all'Anas e l'ambasciatore Umberto Vattani. Inchiesta poi passata per competenza territoriale alla Procura di Roma dove prosegue. Vattani è stato rinviato a giudizio, la posizione degli altri è ancora sub iudice e i due magistrati D'Ottavio e Caruso, rinviati a giudizio, si sono «licenziati». Gli attacchi non mancarono. «È un giudice bisognoso di notorietà che ama le moto e la bella vita» gli gridarono contro. Gasparri, all'epoca ministro delle Comunicazioni, lo offese personalmente: è un «pazzo». Woodcock gli aveva consegnato un avviso di garanzia come atto dovuto, atti che vennero inviati a Roma. L'allora ministro per questo si beccò una

querela e per questo è stato rinviato a giudizio per diffamazione aggravata. Ma Woodcock finisce anche nel mirino dell'allora ministro della Giustizia Castelli che lo sottopose a procedimento disciplinare per l'inchiesta Inail che aveva visto l'arresto di Stefano Orlando del Sisd, amico personale di Cossiga. Provvedimento conclusosi con il proscioglimento in fase istruttorio da parte della commissione disciplinare del Csm. Proscioglimento che Castelli ha impugnato dinanzi alle sezioni unite civili della Corte di Cassazione che hanno ribadito il proscioglimento di Woodcock condannando il ministro al pagamento delle spese processuali. Fatto raro quando una delle due parti proces-

suali è la pubblica amministrazione tanto che nella sentenza i giudici della Suprema Corte utilizzano parole dure nei confronti di Castelli e dell'avvocato dello Stato che lo difendeva. Dopo due anni il pm di Potenza con le sue inchieste torna a scuotere il mondo che conta oltrepassando i confini nazionali. Gli attacchi ricominciano ma lui continua ad osservare la regola di sempre: il silenzio limitandosi solo a dire «per me parlano le inchieste, sono sereno» aggiungendo che «chiedere l'arresto è sempre triste a prescindere che si tratti di un principe o di un extracomunitario, con la differenza che quando in manette finisce un povero cristo nessuno ti attacca».